

**EDITORIALE**

**È successo di nuovo!**

di Roberto Malinconico

Non sono stupito, né la nuova "Columbine" mi ha sorpreso più di tanto.

Ho un dolore costante che la nuova orribile strage di ignari ed innocenti ragazzi e ragazze della Virginia Tech ha solo rinnovato nell'intensità.

L'ipocrisia dei media, le facce di circostanza della politica e delle istituzioni, le vergognose dichiarazioni del presidente Bush, "gli americani hanno il diritto di portare armi", nel rispetto del secondo emendamento della Costituzione, rappresentano la barriera che il Paese più potente della terra ha posto a salvaguardia del suo diritto all'autodifesa.

Le vittime della Virginia Tech, quelli del Columbine e gli otto minori che ogni giorno muoiono ammazzati da armi da fuoco sono è un tributo pagato dalla società a questo diritto di autodifesa degli americani.

La logica è sempre la stessa: il giusto prezzo in vite umane da pagare, e far pagare agli altri, affinché nessuno tocchi l'America.

Quindi c'è poco da meravigliarsi se di voglia di vecchio far-west è impernata la società americana che "pensa alla evitabilità di quest'ultima strage se gli studenti del college avessero avuto con se un'arma per potersi difendere".

Assurdo! Non una parola sul fatto che un ragazzo, senza problema alcuno, ha potuto acquistare una pistola in un normale negozio di armi, come se fosse stato al supermercato a comprare briochine, e subito dopo acquistarne un'altra su internet, pagando comodamente con la propria carta di credito.

Possedere un'arma, vuole dire mettere in conto che prima o poi potrebbe essere usata; e non sempre l'uso è giustificato da una inevitabile legittima difesa; ovvero, non sempre le ragioni dell'uso di un'arma vengono delegittimate da chi ne fa uso.

Questo discorso vale tanto per le vittime nelle strade e nelle periferie delle città americane, quanto per quelle nelle città e nei villaggi del mondo dove la logica dell'autodifesa appartiene sempre al più forte che deve difendersi dagli elementi più deboli di quelle società che nessuno ha aiutato a superare le più intime fragilità.

Quindi diventa normale che i negozianti di molte città latino-americane si autodifendano dai "ninos de rua" assoldando squadroni della morte per ucciderli; come è normale uccidere un ladrocinello che si è intrufolato nella proprietà privata, giustiziandolo sul posto come si impiccavano i ladri di cavalli nel far-west; o ancora legittimamente reagire con la pena capitale per autodifendersi da tutti quelli che minacciano la morale, la religione, l'etica, la normalità che avvolge la propria civiltà (di vittime degli integralismi di tutti i punti cardinali ne è piena la storia dell'umanità).

Ma le armi prima ancora di essere usate, sono costruite.

Le lobby della guerra e dei prodotti di morte incrementano un mercato che non conosce soste: e se qualche volta, per uno strano arcano il mercato langue, ci sarà sempre un 11 settembre come campagna mediatica e pubblicitaria a guidare la ripresa dei consumi e delle vendite.

Il mercato delle armi deve essere fermato, ma anche la stessa produzione delle armi.

Bisogna pensare a società senza la necessità delle armi. Città e cittadini che si incontrano sul terreno del confronto, dell'accoglienza, della valorizzazione delle diversità.

Bisogna pensare ad una diversa normalità del vivere sociale. Superare la necessità stessa dell'uso della violenza verso l'altro. A seguito del massacro di Columbine, e del documentario di Michael Moore, ci fu un'ondata di proteste per la facilità con cui si possono acquistare armi da fuoco, fucilano sia le richieste di un maggiore controllo che le denunce nei confronti dei grandi produttori di armi.

Fu messa sotto accusa addirittura la National Rifle Association per le continue pressioni sul Congresso e per la propaganda scorretta sul rapporto criminalità-armi da fuoco.

**La guerra silenziosa di casa nostra**

## Morire di lavoro, morire sul lavoro

Sciopero della fame degli assessori regionali al lavoro che chiedono più ispettori del lavoro

Sono 1280 i morti sul lavoro nell'anno 2006, dei quali 280 nel solo comparto edile. Questi i dati forniti dall'Inail, che informa anche sull'andamento di un dato che vede sempre più donne ed extracomunitari rimanere uccisi nel tentativo di guadagnare il minimo per vivere, troppo spesso accettando, sul rischio della necessità, di lavorare in condizioni disumane, estremamente precarie per sicurezza e salubrità, al nero e per una paga da fame.

La maggior parte delle morti avvengono nel settore dell'industria e dei servizi, segnale questo di una sempre più precarizzazione di questi settori. È inevitabile che una organizzazione del mercato e della produzione sempre più selvaggia e priva di regole a tutela del lavoratore, oltre che del consumatore, possa produrre risultati diversi da quelli di un aumento degli incidenti e delle morti.

È una vera e propria strage; uno stillicidio di vite che cancella storie e sogni creando nuovi drammi che solo la morte di un lavoratore e di una lavoratrice potrà determinare: dietro queste persone, al loro fianco ci sono famiglie, figli, mogli e mariti per i quali la vita sarà ancora più dura e precaria.

Si! Più dura e precaria anche perché la maggior parte delle morti sul lavoro avvengono nel grande baratro del lavoro nero, senza coperture assicurative, senza garanzie di riconversione di un reddito seppur minimo per coloro che vivevano di quel lavoro.

L'ultima stima elaborata dall'Inail, che sarà resa nota ufficialmente il prossimo 28 aprile indica che nel 2006 vi sarebbero stati 1.115 morti nel settore dell'industria e dei servizi, 114 nell'agricoltura e 11 nel settore dei dipendenti statali. Nel solo comparto edile, compreso nel settore industriale, vi sono stati 280 morti.

Inoltre, il report evidenzia l'aumento della mortalità femminile: sono rimaste uccise 88 donne nel 2005 e 103 nel 2006; il numero delle vittime di sesso maschile è rimasto per lo più invariato, anche se è molto più alto (1.177).

Cresce anche il numero degli extracomunitari che registrano incidenti: salgono del 14,2% quelli mortali (anche se registrano un leggero calo nell'ultimo anno: dai 148 del 2005 ai 137 del 2006) e del 25,2% quelli non mortali. E si solleva il grido di dolore e di denuncia da parte delle istituzioni: "Un'altra giornata terribile che mette in luce una delle più gravi piaghe sociali del Paese: le morti sul lavoro. Quando la serie si fa così ravvicinata



e acuta, non si può sfuggire alla denuncia di un fenomeno che è diventato socialmente intollerabile". È forte la dichiarazione del presidente della Camera Fausto Bertinotti, che invoca la necessità di una grande manifestazione per sensibilizzare la società italiana, e che ricorda il dibattito di questi giorni sulla realizzazione di un testo unico di una legge sulla sicurezza sul lavoro e sull'urgente della sua approvazione che è ormai una priorità assoluta.

Intanto, deve essere registrata una inversione di tendenza proprio sul tema della sicurezza sul lavoro nella compagine amministrativa del governo Prodi: gli impegni della campagna elettorale e del programma sembrano vanificarsi all'altare di altre priorità nazionali che trovano evidentemente maggiore ascolto nelle voci economiche della finanziaria 2007, mentre per la materia sicurezza lavoro l'esecutivo appare piuttosto distratto.

Di fronte a questa nuova escalation di morti sul lavoro, per fermare questa tragedia bisogna aumentare i controlli: una prima ed immediata risposta potrebbe essere l'assunzione da subito di un significativo numero di ulteriori ispettori del lavoro.

Già questa potrebbe apparire come un vero e proprio atto di consapevolezza da parte delle istituzioni a difesa del mondo del lavoro e non sempre solo a tutela del mercato: basti pensare che per tutto il meridione sono impegnati

80 ispettori del lavoro che dovrebbero controllare l'intero Sud, proprio in quelle regioni dove maggiore è la precarietà sul lavoro e normalità il lavoro nero.

Il Governo può, allora, destinare a questo scopo una manciata di milioni di euro delle nuove maggiori entrate fiscali, proprio per il potenziamento dei servizi ispettivi, in particolare nelle regioni del sud dell'Italia.

Si tratta di decidere, ma di decidere in fretta per arginare almeno la strage quotidiana.

Proprio per dare forza a questa richiesta è partita una petizione per devolvere subito 100 milioni di euro, giunti nelle casse dello Stato dalle maggiori entrate, per assumere 1000 nuovi ispettori del lavoro.

La proposta, sostenuta da 7 assessori regionali al Lavoro -della Campania (Gabriele), del Lazio (Tibaldi), della Sardegna (Salerno), Calabria (De Gaetano) della Puglia (Barbieri) della Basilicata (Chiaruzzi) e della Sicilia (Formica)- ha coinvolto anche i parlamentari della commissione lavoro alla Camera Rocchi, Burgio e De Cristofaro.

Per dare ancora più forza alla petizione, gli esponenti delle istituzioni che stanno promuovendo l'iniziativa hanno iniziato, da lunedì, uno sciopero della fame contro l'assurda sequenza di morti bianche che sta investendo il paese.

L'imbarbarimento del mondo del lavoro necessita di interventi concreti in ambito nazionale e in quello comunitario. Lo sgomento istituzionale e della politica per le assurde condizioni di lavoro in aziende del terzo mondo i cui lavoratori e semilavorati saranno poi immessi nel mercato europeo (sufficiente la certificazione CE relativa ai requisiti minimi richiesti perché il prodotto possa essere commercializzato in Europa), non è più credibile se non impone parimenti una certificazione CE che, oltre a garantire gli standard di sicurezza e di qualità di un prodotto commercializzato, attesti che anche le condizioni di lavoro, di sicurezza e salubrità della lavorazione, di democrazia sul lavoro siano pienamente garantite a tutti quei lavoratori che a quel prodotto hanno lavorato.

Una legge per un marchio di qualità del prodotto senza il quale deve essere resa impossibile la commercializzazione sul mercato europeo, sia che la produzione avvenga in uno stabilimento del terzo mondo, sia che venga realizzato nella civiltissima Europa dove di lavoro e sul lavoro si muore allo stesso modo.

RAM

Firma anche tu la petizione sul sito:  
[www.obbligoinformativo.it/petizione.php](http://www.obbligoinformativo.it/petizione.php)

**Diritti**

**Un obbligo etico  
Il caso  
Rahmatullah  
Hanefi**

Affermare che siamo di fronte a un sequestro non è un'iperbole ma una piana constatazione. Parlare di violazione dei diritti della difesa rivela al contrario un eccesso di prudenza.

Articolo in III

Giovanni Russo Spena  
Capogruppo PRC Senato  
[www.aprileonline.info](http://www.aprileonline.info)

**Sport e Politica**

**E la Melandri  
pianse...**

Sport - Il comitato esecutivo dell'Uefa bocchia la nostra candidatura, assegnando gli Europei 2012 a Polonia e Ucraina. L'Italia paga gli scandali e le violenze, ma soprattutto l'inaffidabilità del sistema calcistico. Un danno di oltre 800 milioni di euro.

Articolo in II

Alessandro Chiappetta  
[www.aprileonline.info](http://www.aprileonline.info)

**VERBA VOLANT**

Il nuovo futuro deve poter essere plasmato da ognuno: occorre imparare a immaginare e a realizzare i nuovi sogni.

Danilo Dolci



**25 aprile**

**Ricordare la resistenza per non dimenticare**



Articolo II